

Palazzo



COMUNALE

Imola



STORIA

Il Palazzo Comunale sorge nel centro della città, all'incrocio fra il cardo (attuali vie Appia e Mazzini) e il decumano (attuale via Emilia) dell'antico tracciato romano e si affaccia su tre piazze cittadine: Matteotti, Caduti per la Libertà e Gramsci. Fu eretto all'inizio del Duecento per volontà delle magistrature comunali, formatesi un secolo prima, così da disporre di una sede adatta allo svolgimento delle funzioni di governo che potesse, al contempo, diventare simbolo del potere civile. Nel 1210 furono acquistati i primi lotti per l'edificazione, all'angolo tra le odierne vie Emilia e Mazzini, e già nel 1214 un atto pubblico fu stipulato sotto il portico del palazzo. Fino ad allora il Consiglio generale della cittadinanza (arengo) aveva utilizzato come luoghi di riunione il cimitero e il chiostro dell'antica pieve cittadina di San Lorenzo, che sorgeva a fianco dell'edificio comunale all'incrocio fra le vie Mazzini e Aldrovandi. La facciata e l'ingresso della chiesa erano rivolti verso l'attuale piazza Gramsci, mentre l'abside e il cimitero occupavano quasi totalmente il lato sud dell'odierna piazza Matteotti. Il lato nord, invece, era anticamente occupato da costruzioni private, che il Comune comprò e fece demolire pochi anni dopo la prima edificazione del palazzo dando



*Particolare della Piazza Maggiore del Palazzo Comunale (iscrizione del 1675)
Bim, ASCI, Pianta del corridoio, n. 5*



vita allo sviluppo della pubblica piazza. Il primo importante ampliamento del Palazzo Comunale avvenne con l'acquisto di alcune proprietà private, fra cui la casa-torre del nobile Cacciaguerra dei Marescotti (1230) posta all'incrocio fra le vie Emilia e Appia. La torre dei Marescotti divenne la prima torre comunale e il palazzo divenne il "Palazzo nuovo" del Comune, mentre l'altro iniziò a essere denominato "Palazzo vecchio". Già nel 1255 le due sedi erano collegate da un ponte sulla via Emilia, forse coperto da una tettoia.



*Antica torre comunale
Bim, Fondo iconografico*

Nel Medioevo il "Palazzo vecchio", o "maggiore", era più piccolo dell'attuale. Era sede del Podestà, del Consiglio generale e dei giudici che amministravano la giustizia. Nei locali a pianterreno, sotto il portico lungo la via Emilia, vi erano botteghe di stoffe e panni di lusso. Al piano superiore si accedeva da una scalinata posta dal lato della piazza, sormontata da un piccolo balcone usato per la declamazione dei bandi. In seguito ai disordini scoppiati negli anni del definitivo avvento al potere della signoria alidosiana (1334-1365) il "Palazzo

vecchio" subì numerosi danni che lo resero inagibile fino al 1381. Successivamente gli Alidosi, che nel palazzo stabilirono anche la propria residenza cittadina, effettuarono importanti lavori di ristrutturazione: l'innalzamento di un piano, la copertura del ponte sulla via Emilia e l'acquisizione di un edificio posto al di là della via Mazzini, nel quale fu aperto un secondo accesso al palazzo. Il collegamento dei due edifici avvenne attraverso la costruzione di una seconda volta sopra via Mazzini.

Dall'inizio del secolo XIV il "Palazzo nuovo" divenne sede delle



*Spaccato del Palazzo Comunale nel progetto di A. Torreggiani
Bim, Fondo iconografico*

magistrature di popolo di nuova istituzione bolognese. Al pianterreno, sotto il portico lungo la via Appia, vi erano delle botteghe di stoffe, carni e formaggi. Nelle stanze più interne

avevano sede le prigioni, attestate già dal secolo XIII, che furono le uniche in città fino all'inizio del Cinquecento quando anche la Rocca Sforzesca fu trasformata in carcere. Il "Palazzo nuovo" fu ristrutturato durante la signoria di Taddeo Manfredi, che vi dimorò fra il 1448 e il 1471, ma non dovette subire una sistemazione unitaria almeno fino al 1502, poiché sulla mappa di Imola disegnata tra il 1472-1473 dall'ingegnere degli Sforza Danesio Maineri, e quindi perfezionata da Leonardo Da Vinci, i vari edifici appaiono ancora separati.

Dopo secoli d'incuria il palazzo fu restaurato radicalmente nella seconda metà del Settecento, fino ad assumere l'aspetto attuale. Nel 1745 fu presa la decisione di ampliare lo scalone e nel 1750 il Consiglio comunale commissionò un progetto all'architetto Alfonso Torreggiani; fu approvato il secondo progetto presentato nel 1754. La fabbrica ebbe inizio nel novembre di quell'anno, ma i lavori proseguirono lentamente a causa degli alti costi, fermandosi del tutto a seguito della morte di Torreggiani (1764). L'interruzione dei lavori durò fino al 1768 quando l'incarico di continuarli fu affidato a Cosimo Morelli, nominato architetto delle Legazioni Pontificie da papa Pio VI. Morelli modificò i progetti di Torreggiani e portò a termine i lavori nel 1771. Gli interventi interessarono l'innalzamento del tetto, la realizzazione dello scalone e delle sale al piano nobile, il rifacimento della volta su via Mazzini, delle finestre del prospetto sulla via Emilia e della facciata su piazza Matteotti. Nuovi lavori di sistemazione degli ambienti interni furono eseguiti nella seconda metà dell'Ottocento.



ESTERNO

La visita parte dal centro della città, sotto l'orologio ottocentesco, tradizionale punto di ritrovo degli imolesi, da cui si può ammirare il palazzo in tutta la sua estensione. L'attuale torre comunale sostituisce la torre medievale che sorgeva nell'angolo opposto della via Emilia e che era alta circa 60 metri, dotata di un orologio e di tre campane. La prima torre crollò il 20 gennaio 1553 e le sue rovine rimasero sparse sulla piazza per molti decenni. Nel basamento della volta, all'angolo fra le vie Emilia e Appia, si trova una curiosa testimonianza di vita medievale: nella pietra sono scavate e scolpite le unità di misura di coppi e mattoni. Tracce della prima costruzione sono visibili sul muro del "Palazzo vecchio" lungo la via Emilia: resti di finestre a quadrifora e di un cornicione che era la base della merlatura originaria. Sotto al portico si possono ammirare capitelli in arenaria grigia a motivi zoomorfi e antropomorfi. In origine il "Palazzo vecchio" era coronato da merli ghibellini, a coda di rondine, elementi che ricordavano l'alleanza della città con l'imperatore Federico II, stipulata proprio negli anni di costruzione del palazzo. Nel 1598 la volta sulla via Emilia fu decorata da affreschi raffiguranti quattro scene della vita di papa Clemente VIII, commissionati al pittore Bartolomeo Cesi in occasione del passaggio del pontefice a Imola. Le quattro scene erano: l'elezione a Papa del cardinale Ippolito Aldobrandini (1592); il Papa riceve ai suoi piedi Enrico IV, re di Francia (1596); il Papa conquista Ferrara senza combattere (1597); il Papa promuove la pace fra Enrico IV, re di Francia, e Filippo II,



*Palazzo Comunale e piazza all'inizio del '900
Bim, Fondo iconografico*

re di Spagna (1598). Purtroppo gli affreschi andarono perduti nel 1845 durante i restauri al voltone. Nei secoli XVI-XVII il voltone era utilizzato anche per le pubbliche impiccagioni, che avvenivano alla finestra in direzione Bologna.



FACCIATA

La facciata esterna su piazza Matteotti, opera della stagione dei restauri della seconda metà del Settecento, è costituita da un fronte a tre piani. Osservando lo sviluppo delle finestre si può avere un'idea di come doveva apparire il fronte sulla piazza prima della realizzazione dell'attuale facciata: partendo dalla via Emilia, le prime cinque finestre corrispondono all'estensione del "Palazzo vecchio" medievale; le successive quattro alla canonica della prima chiesa di San Lorenzo, demolita nel 1480 da Girolamo Riario, signore di Imola e marito di Caterina Sforza; le ultime due alla seconda chiesa di San Lorenzo, ricostruita nel 1500 per volere papale e sconsacrata nel 1805. Tracce della struttura muraria del campanile sono ancora visibili nel cortile interno del palazzo. L'ingresso, che risulta asimetrico, è un portale a tutto sesto, adornato da quattro colonne con basamento a spigolo e capitello ionico, sulle quali poggia un balcone ondulato. Ai lati della finestra in due nicchie si trovano i dipinti dei santi protettori della città, Cassiano e Pier Grisologo, opera del pittore Gaspare Bigari. I dipinti furono commissionati nel 1774 dall'imolese Agostino Troni con un lascito testamentario, in cui



*Facciata su Piazza Matteotti
Archivio fotografico Musei Civici*

disponeva anche che la facciata fosse adornata da una statua della Madonna con Bambino. Infatti, fu posta sopra la finestra una statua scolpita nel 1723 da Domenico

Trifogli o, secondo altri, dagli stessi scultori faentini che avevano realizzato il balcone. Ogni anno, nel giorno dell'Immacolata Concezione (8 dicembre), i Vigili del Fuoco di Imola depongono ai piedi della statua un mazzo di fiori. Una curiosità: il 15 aprile 1798, durante il periodo della dominazione francese, fu organizzato un pranzo patriottico nella piazza e sulla facciata del palazzo comunale fu aperta una fontana di vino a cui potevano attingere tutti i cittadini.



ANDRONE

Entrando dal portale si accede all'androne del palazzo, decorato da numerose lapidi a memoria di avvenimenti storici e di personaggi illustri. A destra è una lapide dedicata a Giuseppe Mazzini, che fa *pendant* a quella intitolata a Giuseppe Garibaldi, posta sulla stessa parete ma all'estremo opposto, entrambe inaugurate l'8 giugno 1884 alla presenza dell'imolese Andrea Costa, primo deputato socialista al Parlamento. Nella parete adiacente all'ingresso di via Mazzini è visibile un frammento di un'arcata a ogiva, testimonianza che la prima costruzione del Palazzo Comunale doveva avere il prospetto sulla via Emilia più arretrato rispetto all'attuale.

SCALONE MONUMENTALE

Dall'androne parte lo scalone monumentale, opera di Cosimo Morelli. A differenza del primitivo progetto di Torreggiani, lo scalone presenta uno stile più rigoroso, ma elegante e suggestivo. Fu edificato utilizzando anche parte dei fondi ricavati dalla vendita della Pubblica Armeria. Ha scalini in marmo ed è decorato da lesene con capitelli in stucco, mentre alle pareti spiccano lapidi, iscrizioni e busti a ricordo di importanti avvenimenti della storia della città, fra i quali la visita di



Scalone - Archivio fotografico IAT

Umberto I di Savoia nel 1888 e la fine della Prima Guerra Mondiale. Lo scalone rinvia a un modello architettonico diffuso in quegli anni, sia in edifici pubblici sia in palazzi privati: a Imola si ricordano gli scaloni della biblioteca comunale, di Palazzo Tozzoni e del Palazzo Vescovile. Lo scalone è percorribile solo in occasioni particolari o durante i matrimoni, ma è visibile dal corridoio del primo piano o affacciandosi da una finestra che si apre nell'attuale vano scale-ascensore.



SALE D'INGRESSO

Dalle scale al primo piano si accede alle due sale d'ingresso contigue fra loro.

“Sala dei capitani” così denominata per le due grandi tele che ospita, entrambe opera di autori ignoti e databili al secolo XVI, raffiguranti due uomini d'arme imolesi: Scipione Carradori, capitano di Carlo Magno, e Taddeo Della Volpe (1474-1534), capitano delle milizie della Repubblica di Venezia. Il tavolo è in stile rinascimentale e le panchette sono databili al secolo XVIII.

“Sala del gonfalone” o **“Sala del balcone”** sul fondo della sala campeggia un grande tendaggio con dipinto lo stemma del Comune di Imola, in una versione antecedente a quella attuale.

Lo stemma è uno scudo diviso in tre parti: i due settori verticali sono l'uno a fondo azzurro (segno di nobiltà, giustizia, lealtà e buona fama) contraddistinto dalla scritta **“LIBERTAS”**, l'altro di colore rosso (simbolo del sangue sparso in battaglia, di audacia, valore e dominio) è abitato da un grifo coronato d'oro che impugna, con una zampa una spada argentea. Il grifo è una figura chimerica dalle ali e zampe anteriori d'aquila, orecchie da cavallo, coda e zampe posteriori del leone: elementi che simboleggiano la custodia, la vigilanza, la celerità e la forza della comunità imolese mentre la spada ne rappresenta l'indole guerriera. Al di sopra dei due settori verticali ci sono un antico riconoscimento concesso alla città, il Capo d'Angiò, lambello con tre gigli dorati, e la corona d'oro con otto porte o postierle aperte, di cui cinque visibili, e, sulla doppia cordonatura, otto torri, di cui cinque visibili. Nel 1990 Imola ottenne il titolo di **“città”** e allo stemma furono aggiunti i rami di ulivo e quercia intrecciati e legati da un nastro tricolore. Sulle pareti laterali della sala si fronteggiano due imponenti targhe marmoree, che commemorano il rientro da Vienna di papa Pio VI (28 maggio 1782) e il rientro dalla Francia di papa Pio VII (4 aprile 1814), entrambe sormontate dallo stemma familiare dei papi. Le cornici delle porte sono decorate in stucco, con festoni e volti di donna.





CAPPELLA

Si attraversa poi la stanza del centralino, che era l'antica "Anticamera" per le udienze podestarili. Il soffitto fu dipinto nel 1793 dai pittori Antonio Villa e Angelo Gottarelli con un plafone al centro del quale vi sono le allegorie dell'Impero, in vesti militari, e della Religione, con tiara, chiavi decussate, tavole delle leggi, colomba; alla base della quadratura ci sono quattro riquadri con episodi storici.

Aperto una porta di fronte al bancone del centralino, si entra nella "Cappella del magistrato", decorata sempre dai pittori Villa e Gottarelli nello stesso anno. La prima testimonianza dell'esistenza di una cappella nel palazzo è del 1289. Inizialmente essa doveva trovarsi nel "Palazzo nuovo". La cappella, già officiata nel 1584, fu consacrata il 1 settembre 1614 con il titolo dell'Assunzione della beatissima Vergine madre Maria e dei Santi Cassiano e Pier Grisologo, protettori della città.

Con la ristrutturazione settecentesca del palazzo la cappella fu collocata dove si trova oggi. Fino al 1860 l'amministrazione comunale mantenne un cappellano per gli uffici religiosi. Oggi la sala è sede di riunione della Giunta comunale. Le pareti della cappella hanno una decorazione a monocromo, che presenta finte architetture, decorate da candelabri a grottesca, e finte statue in nicchia dei protettori della città. Da sinistra sono rappresentati i santi Cornelio, Proietto, Maurelio,



Cappella - Foto Sergio Orselli

Biagio, Terenzio e il beato Pietro Passeri. Fra i Santi Proietto e Maurelio un tempo vi era un altare, ora rimosso. Oggi rimane



Madonna di Ponte Santo
Archivio fotografico Musei Civici

una copia della pala d'altare con "La Madonna di Ponte Santo" opera di Lavinia Fontana, che fu commissionato alla pittrice dalla magistratura comunale nel 1583, mentre l'originale è conservato nelle Collezioni d'arte della città, presso il Museo di San Domenico. Ponte rotto era l'antico nome dell'attuale località di Pontesanto, che cambiò la denominazione proprio pochi

anni prima in omaggio a un'immagine miracolosa della Vergine lì venerata. Si noti che ai piedi dei santi è raffigurata la città di Imola, riconoscibile dal profilo degli edifici, fra cui emerge quello della Rocca Sforzesca. Sulla parete opposta, di fronte all'altare, vi è una grata che un tempo metteva in comunicazione con una stanza da cui si potevano ascoltare le funzioni. Sopra la grata, una tempera su muro rappresenta i cittadini d'Imola che invocano la Vergine affinché plachi la peste. La peste a cui si riferisce il dipinto è quella che devastò la città fra il 1630 e il 1632, uccidendo circa un terzo della popolazione. Imola è sullo sfondo, vista dalle mura meridionali, dalle rive del fiume Santerno, dove erano sepolte le vittime della pestilenza.



APPARTAMENTO DEL MAGISTRATO

Ritornando alla sala del centralino, si entra nelle sale che costituiscono l'“**Appartamento del magistrato**”, vero gioiello del palazzo. Le sale furono decorate già nel 1777 dai pittori Alessandro Della Nave, imolese, esperto in quadrature prospettiche, e da Giacomo Zampa, forlivese, che realizzò le figure. Fu ideato un programma iconografico ispirato alle doti del buon governo: giustizia, prudenza e sapienza, impersonate da altrettante figure allegoriche. Della Nave faceva parte del consolidato gruppo di artisti che, in quegli anni, lavorava a Imola nelle decorazioni di numerosi palazzi privati e di importanti luoghi pubblici in collaborazione con l'architetto Cosimo Morelli, tra cui la biblioteca comunale, insieme al pittore Antonio Villa, e la farmacia dell'ospedale di Santa Maria della Scaletta, insieme al pittore Angelo Gottarelli. I soffitti sono arricchiti da settecenteschi lampadari in vetro di Murano. “**Sala del caminetto**” - La volta si apre verso il cielo dove

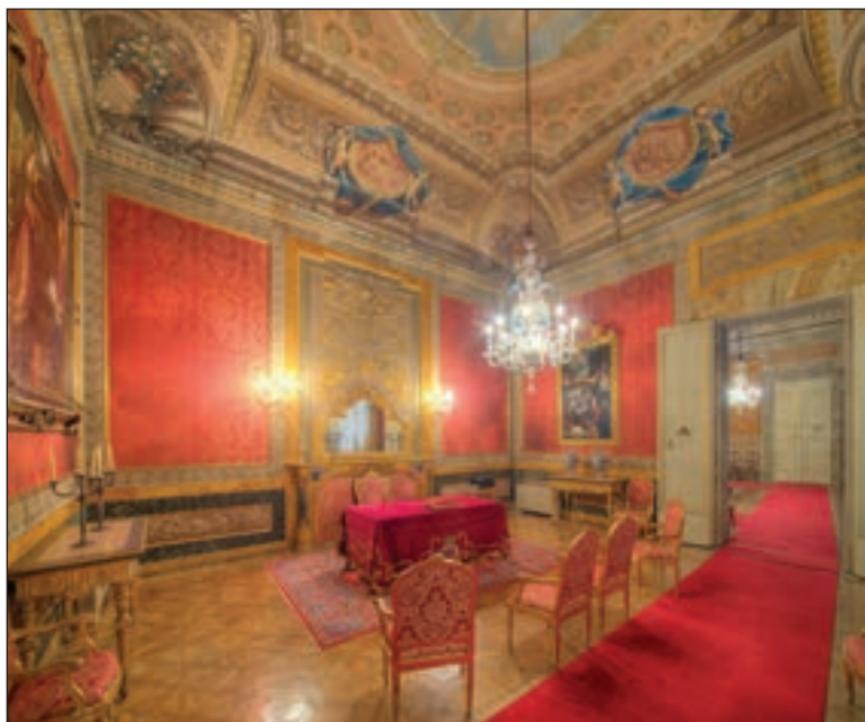


Sala del caminetto - Foto Sergio Orselli



vola la figura della Giustizia, simboleggiata dalla spada e dalla bilancia. Il basamento è costituito da una finta balaustra, sul cui corrimano sono adagiati drappi blu e gialli e cuscini rossi, dietro la quale vi sono finte finestre. Ai quattro angoli sono dipinti cammei a rilievo con i profili d'illustri imolesi: Benvenuto Rambaldi, Marc'Antonio Flaminio, Alessandro Tartagni e Giovanni da Imola. Sulla parete principale c'è un camino, sul quale campeggia una specchiera rococò con decorazioni in stucco dipinte e dorate. Sulla parete opposta si trova una targa marmorea del 1858 che ricorda la visita alla città di Imola di papa Pio IX, avvenuta nel 1857: il busto del Papa è scolpito di profilo all'interno di un medaglione. Nella sala si possono ammirare alcune portantine del secolo XVIII, usate per trasportare Gonfaloniere e magistrati, e una mazza d'argento del Gonfaloniere del Comune di Imola del 1619.

“Sala rossa” o “Sala dei matrimoni” - Il soffitto è sfondato su un cielo pieno di nuvole, in cui volteggia l'allegoria della Prudenza, simboleggiata da uno specchio convesso, da una serpe, che rappresenta la coscienza, e da una corda, simbolo



Sala dei matrimoni - Foto Sergio Orselli



dell'inganno. Sul basamento della volta sono dipinti medaglioni, sostenuti da putti e contornati da drappi blu, che incorniciano finti rilievi con le allegorie delle qualità del buon governo (felicità pubblica, amor di patria, vigilanza, giustizia). Le pareti ricoperte da broccato e il pavimento di legno denotano raffinate scelte estetiche ma anche pratiche, in particolare per la difesa dal freddo. Il camino è sormontato da una specchiera decorata con un motivo di grottesche in stucco dorato, dove si riconoscono due grifoni. A destra è esposta una copia ottocentesca del dipinto della strage degli innocenti del pittore bolognese Guido Reni, il cui originale seicentesco è conservato alla Pinacoteca Nazionale di Bologna. A sinistra si trova una copia del celebre affresco duecentesco della annunciazione della basilica dell'Annunziata di Firenze. Una leggenda vuole che il volto della Vergine nell'affresco originale fosse stato dipinto da un angelo; a Firenze l'immagine è ancora oggi venerata dalle giovani coppie di sposi che, dopo le nozze, donano un mazzo di fiori per chiedere una vita matrimoniale lunga e felice. Il dipinto è firmato dal pittore Alessandro Allori e datato 1605, come testimoniato dall'iscrizione sul quadro stesso. Le poltroncine e le due *consolles* sono in stile Luigi XVI.

“Sala gialla” – Al centro della finta cupola a cassettoni dipinta sul soffitto è sospesa la figura della Sapienza, simboleggiata da una torcia, un libro aperto e alcune corone di alloro e quercia in mano a un putto. Il basamento della volta è decorato da quattro



Sala gialla - Foto Sergio Orselli

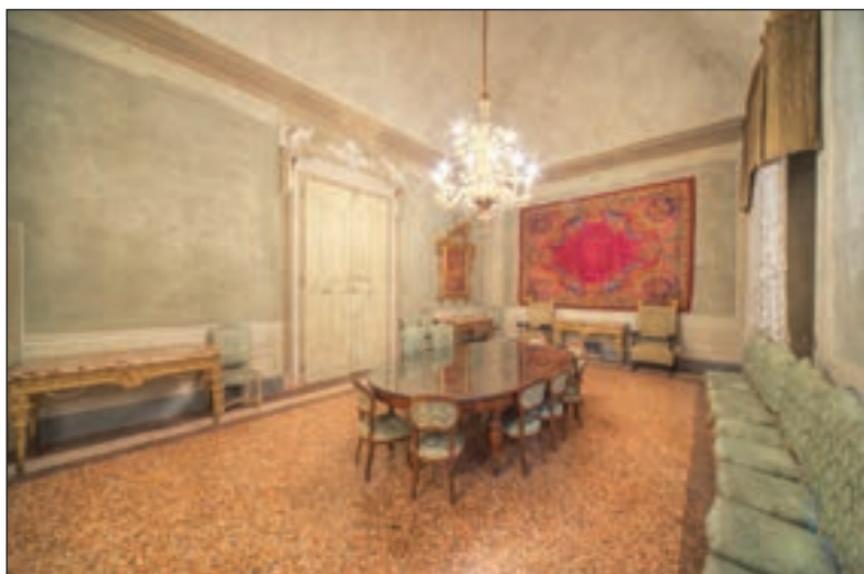
finti rilievi
monocromi
che raffigurano
episodi tratti
dalla storia
antica: Giulio
Cesare saluta
la madre prima
dell'elezione
a pontefice
massimo, Creso
interpella
Solone, Pompeo
entra nel tempio



di Gerusalemme, Sardanapalo fa bruciare le sue concubine e i suoi tesori. Nei quattro pennacchi la volta viene sfondata e, attraverso archi loggiati, si apre verso scenari ambientati fra finte architetture classiche. In ciascuno dei quattro scenari sono allegoricamente rappresentate le arti e le scienze: la pittura con il disegno e la poesia, l'aritmetica e le scienze matematiche, l'astronomia e l'architettura. Le specchiere sono del secolo XVIII; una parte del mobilio è in stile Impero. Sulla scrivania sono esposte due chiavi simboliche della città, un'urna per l'elezione del magistrato e antichi sigilli ufficiali.

SALA DEL CONSIGLIO

Tornando alla prima sala, si esce dalla porta sul fondo e, attraverso la "Sala del gonfalone", si entra nell'anticamera della sala consiliare, la cosiddetta "**Sala verde**", che nel 1945 fu sede imolese del Comitato di liberazione nazionale (CLN). La stanza è arricchita dalla presenza di quattro grandi poltrone del secolo XVII, da una cornice dorata di stile rococò e da tre *consolles* in stile Luigi XVI. La "**Sala del Consiglio**" è rettangolare e "mossa" dal correre di una balaustra posta a circa 6 metri di altezza lungo tutto il perimetro. Le pareti sono decorate dai busti d'illustri uomini politici imolesi, Andrea Costa, Giovanni Codronchi Argeli, Giuseppe Scarabelli e Anselmo Marabini,



Sala verde - Foto Sergio Orselli



e dalla lapide dedicata a Francesco Alberghetti, medico e filantropo imolese, scolpita nel 1859 dall'imolese Cincinnato Baruzzi, allievo di Antonio Canova. Una curiosità: dal 1798 al 1810 questa sala divenne temporaneamente il teatro della città dopo che, nel 1797 con l'arrivo dei francesi, un incendio aveva distrutto il Teatro dei Cavalieri Associati (costruito da Cosimo Morelli fra il 1775 e il 1782, in uno spazio a est della Port'Appia). Nella sala consiliare fu costruita una struttura in legno con 44 palchi su tre piani, un loggione, una platea con panche per il pubblico che non poteva pagare il posto nei palchi. La struttura fu demolita già nel 1807 poiché si temeva che un eventuale incendio avrebbe potuto distruggere anche l'adiacente archivio comunale, in cui erano conservati tutti i documenti ufficiali del comune. Nel 1812 fu inaugurato un nuovo teatro nella chiesa superiore dell'ex convento di San Francesco. Realizzato da un gruppo di cittadini imolesi, i Signori Associati, fu venduto al Comune nel 1846. Nella "Sala del Consiglio" si riunisce tutt'oggi il Consiglio comunale della città.



Sala del Consiglio - Foto Sergio Orselli

PALAZZO COMUNALE

Via Mazzini, 4
Imola
Tel. 0542 602111

Visita su appuntamento



Città di Imola



Palazzo Comunale - Bim, Fondo iconografico